

Restano in carcere gli otto fermati per mafia a Bagheria

Restano in carcere gli otto fermati dai carabinieri nell'ambito dell'operazione antimafia Persefone eseguita dai carabinieri contro la mafia di Bagheria che avrebbe ruotato attorno al nuovo reggente Massimiliano Ficano. Il Gip di Termini Imerese, Claudio Bencivinni, non ha convalidato i fermi dichiarandosi incompetente ma ha emesso un'ordinanza che dispone la custodia cautelare per tutti e la trasmissione degli atti al Gip del capoluogo. Confermando, così, rimpianto accusatorio che aveva spinto il procuratore aggiunto Salvatore De Luca e i sostituti Gaspare Spedale e Giorgia Righi a firmare i provvedimenti eseguiti dai carabinieri. Gli indagati, secondo il giudice, hanno «dimostrato una indole criminale particolarmente accentuata e un'attitudine al delitto considerevoli, ostentando inequivocabilmente con le condotte emerse il loro essere comunque perfettamente integrati nel sistema mafioso locale...».

Oltre a Ficano, 46 anni, difeso dall'avvocato Raffaele Bonsignore, le misure cautelari in carcere sono state disposte per Giuseppe Sanzone, di 54 anni, assistito dall'avvocato Enrico Sanseverino, e Onofrio Gino Catalano, di 44, l'imprenditore edile Carmelo Fricano, di 73, detto mezzo chilo, Bartolomeo Antonino Scaduto, di 26, Giuseppe Cannata, di 37, detto il musulmano, e Salvatore D'Acquisto, di 40. Fabio Tripoli, di 31, è chiamato a rispondere di violenza nei confronti della compagna. Tripoli sarebbe stato l'obiettivo di un progetto di omicidio che, dopo il pestaggio per aver mancato di rispetto a Ficano minacciando di dar fuoco al suo magazzino, sarebbe servito per togliere dalla circolazione un elemento che non riconosceva il ruolo del panino. Ficano si sarebbe occupato, attraverso i suoi uomini, dei business della droga e delle scommesse ma, pure, del sostentamento dei detenuti. E fra le carte pure il nome di Carmelo Fricano, l'imprenditore edile e memoria storica di Bagheria, vicinissimo al boss Nardo Greco. Intercettato, Fricano ricordava il capomafia. Quando c'era lui «qua a rapporto da lui veniva pure Messina Denaro... suo cognato mi venne a casa e dice "voglio aprire una concessionaria"». Il 12 novembre 2019 è ancora lui a ricordare di essere rimasto defilato perché aveva «la disponibilità di grosse somme di denaro» dei mafiosi. «Per questo lui quando fu mi disse "stai attento, perché se... se accapponi tu siamo tutti morti"».

Vincenzo Giannetto